

## IL FENOMENO DELL'IRONIA IN L2/LS: ASPETTI PRAGMATICI E RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA DELL'ITALIANO

Lavinia Capponi, *Università degli Studi «Roma Tre», CPIA 2 Roma*

### 1. L'ironia verbale in pragmatica

Dal punto di vista della pragmatica, l'ironia è un atto linguistico indiretto che sfrutta un'opacità comunicativa per comunicare messaggi che non otterrebbero gli stessi effetti sociali, psicologici e relazionali, se esposti direttamente (Dews *et al.* 1995). In genere, questi messaggi esprimono una valutazione su un oggetto, su un evento o su una persona. Secondo le teorie pragmatiche classiche (Austin 1962; Searle 1969; Grice 1989; Gibbs *et al.* 1995), l'atto linguistico dell'ironia afferma e contemporaneamente nega ciò che è stato affermato, facendo emergere intenzioni comunicative nascoste nell'ambiguità dei significati (Mizzau 1984: 9). Un esempio di ironia come negazione del significato letterale è la frase «Oggi è una splendida giornata!», riferita ad una giornata uggiosa di pioggia. È chiaro che l'ironia può veicolare linguisticamente un significato che non coincide con quanto inteso da chi parla, come avviene per altre forme di comunicazione indiretta. Tuttavia, non è sempre possibile definire con certezza quale sia lo scopo originario dell'emittente di un enunciato: l'ambiguità intrinseca nell'ironia espone continuamente l'interlocutore al rischio del fraintendimento.

È possibile considerare due principali approcci di interpretazione dell'ironia: da una parte, il già citato approccio classico, che la concepisce come figura retorica che realizza inversioni semantiche, dall'altra, l'approccio legato all'idea citazionale della *menzione ecoica*, per cui l'ironia è espressione di un'attitudine del parlante che cita e reinterpreta enunciati già espressi in precedenza (Sperber, Wilson 1986). Le teorie classiche sull'ironia come forma di opposizione tra significato implicito e significato letterale trovano ragione nei meccanismi inversivi della lingua: litoti, antifrasi, antinomie lessicali o frasali, negazioni, ma anche enfattizzazioni e iperboli di significati in contrasto con le situazioni cui si riferiscono. Tuttavia, tali meccanismi retorici non possono rendere conto di molti altri enunciati ironici in cui l'ironia non esprime il contrario di quanto si dice, come nel caso dell'eufemismo ironico, del complimento positivo, della domanda insincera, dell'affermazione di qualcosa in cui si crede veramente e dell'uso di interiezioni (Partington 2007). Un esempio di eufemismo ironico è riportato in Scianna (2022: 59), ove si immagina un autista che commenti la guida di un altro autista che svolta senza segnalarlo tramite le frecce con la frase «Adoro le persone che usano le frecce!». Con il complimento positivo si può esprimere un concetto vero, ma con attitudine negativa verso il parlante, come nella frase «Tu sì che ne sai tanto!» riferita a qualcuno che fa mostra della propria conoscenza in modo arrogante (Scianna 2022: 61). Relativamente alla domanda insincera, poniamo, per esempio, il caso di un cliente che si rechi presso un ufficio pubblico e trovi l'impiegato affaccendato nella lettura di una rivista e chieda: «L'ufficio è aperto?». In questo modo, il cliente non sarebbe realmente interessato ad avere conferma sull'apertura dell'ufficio, ma intenderebbe rimproverare ironicamente l'impiegato che non svolge il suo lavoro. Per quanto riguarda le asserzioni vere dal valore ironico, possiamo pensare a una madre che dica, per rimprovero, al figlio disordinato questa frase in cui crede realmente: «Io amo i bambini che tengono la loro camera in ordine» (Scianna 2022: 101). Un'interiezione che esprima un giudizio ironico può essere per esempio l'esclamazione «Wow!» riferita ad una situazione che non arreca realmente soddisfazione o che

meraviglia in modo non necessariamente positivo. L'interiezione non rappresenta una vera e propria proposizione e non può essere negata. Tutti questi casi dimostrano come l'ironia vada oltre il concetto di insincerità semantica e dimostrano che molte espressioni ironiche non possono essere analizzate come l'opposto o il contrario di quanto dicono.

Con la Teoria della Pertinenza di Sperber e Wilson (1986) si supera per la prima volta la concezione dell'ironia come figura retorica e acquisisce centralità il processo interpretativo dell'ascoltatore, insieme ai concetti di «condivisione delle esperienze tra parlanti», «intenzione comunicativa» e «negoiazione sociale». Infatti, l'ironia è un fenomeno comunicativo pluridimensionale e socialmente determinato, la cui comprensione richiede il possesso di determinate abilità cognitive: l'abilità pragmatica, che permette di gestire gli atti comunicativi, l'abilità nella lettura della mente, cioè la competenza nel riconoscere stati mentali, credenze e intenzioni di altre persone, infine la vigilanza epistemica, che è la capacità di individuare un inganno o un proferimento falso e di distinguerlo dall'ironia stessa (Angeleri, Airenti 2014). Fondamentale è l'utilizzo di elevate abilità nella Teoria della Mente (Bosco, Gabbatore 2017)<sup>1</sup>: è necessario saper comprendere le credenze di una persona su uno stato del mondo e sui pensieri di altri. Comprendere e fare ironia richiedono di muoversi dentro più punti di vista e di estrapolare i significati dal linguaggio implicito per mezzo di elaborati processi cognitivi.

Si può ritenere che l'ironia non agisca esclusivamente per concetti binari di elementi opposti, cioè sfruttando unicamente il meccanismo dell'inversione semantica che fa intendere il contrario di quanto detto (per esempio, usando il contrasto tra i concetti «noioso»-«divertente» nel commento ironico a una festa: «Questa festa è stata divertentissima!»), ma si caratterizza come un vero e proprio processo comunicativo che si muove su una pluridimensionalità di elementi semantici. Infatti, l'ironia si esplica anche per mezzo di metafore e similitudini, usi polisemici del lessico, ossimori, epiteti, usi particolari dei segnali di punteggiatura nei testi scritti, giochi fonetici nell'oralità, inversioni sintattiche e formule idiomatiche. Più che nel capovolgimento del senso letterale di un testo, l'ironia consisterebbe nell'occasione di moltiplicare i significati possibili attraverso un uso ambiguo e confondente di espressioni verbali, ma anche paraverbali e non verbali, in relazione a un contesto e per uno specifico scopo comunicativo.

## 2. Le tante forme dell'ironia

I marcatori ironici sono di tipo linguistico e metalinguistico e consentono al parlante di attivare uno specifico *frame* che guida l'interlocutore verso una corretta interpretazione del messaggio.

Come accennato in precedenza, gli strumenti verbali con cui si può esprimere l'ironia fanno capo alle dimensioni fonologica, ortografica, morfologica, sintattica, lessicale e testuale della lingua. Tuttavia, l'ironia si distingue soprattutto per il consistente apparato di elementi paraverbali e non verbali che la veicolano rendendo il messaggio più efficace: aumento dell'intensità della voce, ma anche abbassamento del volume (Anolli *et al.* 2000), nasalizzazione, rallentamento del ritmo prosodico, pause, falsetto, voce cantilenante. L'uso della prosodia e dei tratti intonativi è in parte linguo-specifica e può non essere rilevata da persone straniere appartenenti

---

<sup>1</sup>La Teoria della Mente riguarda la capacità di configurarsi nella mente gli stati mentali e le credenze altrui. La ToM è stata teorizzata nel 1978 da Premack e Woodruff e ne è stato dimostrato il funzionamento negli esseri umani attraverso la somministrazione a bambini del «test della falsa credenza» (Wimmer, Perner 1983; Baron-Cohen, Leslie, Frith 1985), che ha evidenziato come rappresentarsi mentalmente gli stati interni degli altri individui sia un'abilità che si sviluppa intorno ai 4 anni di età.

ad altre comunità linguistiche (Leykum 2019). Caffarra *et al.* (2018) hanno riscontrato che il particolare tono di voce ha un effetto sull'interpretazione dell'ironia: non si comprende il significato ironico del messaggio se l'enunciato è pronunciato con accento straniero.

Anche gli aspetti cinesici sono rilevanti nella produzione di enunciati ironici: ammiccamenti, cenni affermativi del capo, sorrisi esagerati, contatti oculari con l'interlocutore, restringimenti delle labbra (Banasik-Jemielnak, Kałowski 2022). È stato rilevato che l'ironia verbale avviene spesso in concomitanza con un volto "neutro", completamente inespressivo e privo di emotività: la *blank face*, cioè una particolare espressione facciale nella quale nessun muscolo è in tensione (Attardo *et al.* 2003). Oltretutto, esistono atti illocutivi ironici veicolati completamente dai codici non verbali attraverso gesti, sguardi e occhiate. Un esempio di uso indiretto e ironico della gestualità può essere l'applauso, che normalmente esprimerebbe approvazione e lode, ma, in un *frame* ironico, potrebbe comunicare disapprovazione e avere intenti derisori. Anche in questo caso è necessario sottolineare che, come per gli elementi paralinguistici, esistono gesti ed espressioni facciali naturali e universali, di contro a gesti ed espressioni facciali emblematiche e culturalmente ben definite (Ekman, Friesen 1975).

### 3. Le funzioni sociali

Come è noto, l'ironia verbale permette di raggiungere importanti obiettivi sociali e comunicativi: per esempio, presentare sé stessi in una determinata veste, mostrare simpatia, oppure offendere, rimproverare, confondere, talvolta anche infrangere tabù. Inoltre, l'ironia verbale può essere un mezzo per divertire, per mitigare un insulto, per mostrare autocontrollo sulle proprie emozioni, per complimentarsi e criticare (Mizzau 1984: 74). L'ironia nella comunicazione può assolvere a ognuno di questi scopi contemporaneamente e, spesso, l'individuazione della funzione e dell'effetto pragmatico di ogni singolo enunciato può risultare problematico.

Come espresso da Attardo (2000: 12), servirsi dell'ironia può avere uno scopo inclusivo e costruire solidarietà tra i membri di un gruppo (*in-group feeling*), oppure può essere usata per esprimere un giudizio negativo su qualcuno ed estrometterlo dal gruppo (*out-group feeling*).

Inoltre, il vantaggio di sfruttare l'insincerità e l'indirettezza di un atto ironico rispetto a un messaggio letterale risiede nella possibilità di essere *ritrattabile*: qualora l'interlocutore non dovesse gradire il punto di vista sottinteso, il parlante potrebbe fare marcia indietro e sostenere un senso diverso rispetto a quello veicolato. Questo fattore risponde bene al bisogno di esercitare una forma di *mitigazione* (Caffi 2017: 124), cioè di attenuazione della forza illocutiva dell'atto linguistico in modo da proteggere la faccia del parlante (Goffman 1967). Secondo Brown e Levinson (1978), esistono degli atti linguistici (*face-threatening acts*) che, se espressi in modo diretto, minacciano esplicitamente la faccia positiva o negativa dei parlanti, per esempio l'atto linguistico della richiesta. La scelta di una formulazione implicita e ambigua dell'atto dipende dalla necessità di renderlo accettabile per l'interlocutore e di ridurre potenziali danni interazionali. Probabilmente, la particolare funzione valutativa dell'ironia richiede al parlante di esprimere il proprio giudizio su qualcuno o qualcosa in modo indiretto, riducendo la propria responsabilità sulle opinioni espresse.

Per concludere, l'ironia è un fenomeno complesso e multiforme del comportamento comunicativo umano, dipendente da elementi personali, culturali e contestuali, con un importante ruolo sociale e psicologico di regolazione delle relazioni che la distingue da altre forme di linguaggio indiretto e figurativo, anche per l'uso che fa di finzione e insincerità (Scianna 2022: 49).

#### 4. Risvolti dell'ironia nell'acquisizione e nell'apprendimento di una L2/LS

Le ricerche sulla percezione dell'ironia in parlanti madrelingua e non madrelingua hanno evidenziato che la competenza nella comprensione di enunciati ironici è un aspetto delle abilità pragmatiche acquisibile solo a uno stadio avanzato di uso della lingua, ed è considerata tra gli ultimi ostacoli da superare per raggiungere una fluenza eccellente (Ellis *et al.* 2021; Bouton 1994).

Nell'ambito degli studi che indagano la capacità di processamento dell'ironia da parte di parlanti non nativi di una lingua, Bouton (1994) ha testato l'abilità di comprensione dell'ironia in lingua inglese da parte di studenti stranieri in relazione al tempo di permanenza negli Stati Uniti e ha rilevato che, a distanza di 17 o 33 mesi di immersione linguistica, non vi fossero rilevanti effetti positivi sulla capacità di comprendere l'ironia dei nativi. Di contro, ha verificato per primo l'impatto positivo delle istruzioni esplicite sullo sviluppo delle abilità pragmatiche nell'uso dell'ironia in L2. Anche Taguchi (2002) ha riscontrato notevoli differenze tra parlanti nativi e non nativi nella comprensione dell'ironia in lingua inglese. Inoltre, Shively *et al.* (2008) hanno rilevato difficoltà nel cogliere l'ironia in studenti inglesi di spagnolo anche a livelli alti di padronanza, ma hanno raccolto punteggi più alti nei test di studenti con un più alto grado di competenza nella L2. Lo studio di Ellis *et al.* (2021) ha poi evidenziato una scarsa interrelazione tra i livelli di *proficiency* nella lingua inglese e le capacità di comprendere messaggi ironici per gli studenti cinesi.

Molti test effettuati per verificare la comprensione dell'ironia in L2 o LS hanno fatto uso di *input* in forma scritta che hanno richiesto specifiche competenze nel riconoscimento dell'ironia verbale in brevi storie o dialoghi parzialmente contestualizzati. Ad eccezione dello studio di Yamanka (2003), che si è servito di materiale audiovisivo, tutti gli studi hanno fatto uso di soli messaggi ironici verbali di tipo antifrastrico in forma scritta, senza introdurre ulteriori possibilità espressive. Un esempio di questo *modus operandi* è tratto dalla ricerca di Bromberek-Dyzman Rataj (2017: 344), ove sono state indagate le differenze tra parlanti nativi e non nativi nel riconoscimento di enunciati ironici in brevi conversazioni come la seguente: «A: He kept promising assistance in difficult cases. He did not try to help me even once. B: He has always been reliable»<sup>2</sup>.

Considerando quanto esposto, appare evidente come questi *item* considerino l'ironia una figura retorica che rimanda a un significato opposto rispetto a quello letterale, senza cogliere la rilevanza comunicativa delle sue forme dialogiche e discorsive. Oltretutto, è da segnalare che non si registrano sperimentazioni sul tema di matrice italiana.

Nel panorama scientifico italiano in ambito glottodidattico, sono da segnalare le ricerche sul rapporto tra competenza grammaticale e competenza pragmatica, secondo cui nel processo di acquisizione della lingua un apprendente può gradualmente sfruttare le proprie conoscenze grammaticali ai fini delle necessità pragmatiche. Ciò significa che, nelle fasi iniziali, gli elementi pragmatici legati agli atti linguistici rispondono perlopiù a formule o a semi-formule (pensiamo alle espressioni di cortesia), ma, a livelli avanzati, gli apprendenti riescono con gradualità a trasferire le forme morfo-sintattiche apprese dal loro valore primario alle funzioni pragmatiche a cui sono connesse (per esempio, l'interrogativa negativa o il condizionale per mitigare una richiesta). Pertanto, nell'acquisizione di una L2, le competenze grammaticali pre-

<sup>2</sup> «A: Continuava a promettere assistenza in caso di difficoltà. Non ha cercato di aiutarmi neanche una volta. B: È sempre stato affidabile» [traduzione a cura di chi scrive].

cedono le competenze pragmatiche (Nuzzo, Gauci 2012; Nuzzo, Santoro 2017). Spesso, però, i parlanti non nativi non arrivano a padroneggiare gli atti linguistici indiretti come i parlanti nativi, nonostante il buon uso delle strutture linguistiche. Secondo Rose (2005) la difficoltà ad acquisire la pragmatica in L2 può dipendere dal fatto che il rapporto tra le funzioni comunicative e i fattori contestuali risulti poco saliente. La «salienza» fa riferimento al significato che si attiva prioritariamente nella mente di un parlante grazie all'interiorizzazione di ripetute esperienze di interazione comunicativa e varia da cultura a cultura (Kecskes 2013). In questo senso, a causa di una scarsa esposizione agli atti ironici in L2/LS, i fattori contestuali e culturali coinvolti nell'ironia potrebbero essere interpretati in modo inappropriato (Ellis *et al.* 2021).

In ogni caso, sono state sollevate varie ipotesi sul peso che hanno le «lacune culturali» sia in relazione alle possibili interpretazioni erranee dell'ironia da parte di parlanti non nativi (Bouton 1994) sia sull'incapacità di cogliere aspetti non verbali e paraverbali (gestualità, curve intonative, prossemica) della comunicazione ironica. Infatti, è possibile ritenere che lingue e culture diverse divergano nella concettualizzazione dell'atto linguistico con valore ironico e nella tipologia dei segnali che ne rivelano la presenza.

## 5. Il ruolo della dimensione culturale

Banasik-Jemielnak e Kałowski (2022) hanno utilizzato il modello teorico di Hofstede (2001) per interpretare l'impatto delle differenze culturali sull'uso e sulla comprensione dell'ironia nelle ricerche in ambito letterario, per esempio rilevando un maggiore o minore uso di ironia in seno a culture individualiste oppure collettiviste, distinguendo tra «ironia critica» e «ironia bonaria». La percezione dell'ironia in ottica cross-culturale è stata indagata anche da Lundquist (2014), che ha messo in evidenza come spesso l'ironia caratteristica della cultura danese venga sentita come una mancanza di rispetto da parte di non danesi. Lo studio esemplifica alcuni fenomeni di *miscommunication* che vanno evitati, perché possono rafforzare stereotipi negativi e aumentare la distanza tra due lingue e culture. Difficilmente un parlante non nativo raggiunge la stessa abilità pragmatica in L2/LS di un parlante nativo e l'impatto di una scarsa competenza pragmatica interculturale può avere serie conseguenze: un errore pragmatico può essere accettato se chi lo commette ha una bassa competenza linguistica, ma se si ha una buona padronanza della lingua questo tipo di errore può anche essere interpretato come scelta deliberata di allontanamento dall'altro (Kecskes 2013). Quando più culture con diversi stili comunicativi interagiscono, infatti, gli interlocutori possono non comprendersi a causa di differenti abitudini, valori e schemi mentali che entrano in collisione (Samu 2020).

Bouton (1988) aveva già ipotizzato che un'inadeguata competenza pragmatica nell'uso dell'ironia potesse dipendere dalla non conoscenza della cultura di cui la lingua *target* è espressione. Effettivamente, le differenze culturali possono portare a diversi modi di interpretare situazioni comunicative, le quali potrebbero non essere riconosciute come ironiche (Shively *et al.* 2008). Usando un linguaggio proprio delle scienze cognitive, potremmo dire che un parlante non nativo non sia in grado di riconoscere il *frame* dell'ironia nella L2/LS, poiché la chiave interpretativa è segnalata da segnali linguistici o metacomunicativi come gesti, espressioni facciali, intonazioni, nasalizzazioni, risate (Attardo 2003) che possono variare nelle diverse culture e/o non essere associati agli stessi atti comunicativi. I *frame* o *script* sono prima di tutto schemi culturali e cognitivi: i parlanti appartenenti a gruppi culturali diversi concettualizzano l'esperienza in modo differente e tali categorizzazioni sono profondamente radicate nell'immaginario collettivo (Sharifian 2017). I modelli culturali sono dei veri e propri *template* di conoscenza as-

sunta o implicita che supportano gli individui nell'interpretare situazioni, eventi e informazioni. Nella comunicazione interculturale i modelli culturali non sono condivisi e il *common ground* di conoscenza è assente, così ogni interlocutore tende a interpretare la realtà con il filtro della propria L1, commettendo un *transfer* negativo di natura pragmatica (Kecskes 2013).

L'abilità di riconoscere e utilizzare gli *script* interazionali dei diversi atti comunicativi in L2/LS rientra nella competenza pragmatica interculturale e prevede che il parlante padroneggi le norme culturali dell'agire sociale proprie della comunità ospitante quali tabù, livello di formalità, ruolo degli interlocutori e comportamenti non verbali attesi o disattesi. Per tutte queste ragioni, si crede necessario che la didattica stimoli la consapevolezza dei fattori socioculturali e pragmatici che intervengono nell'interazione comunicativa: gli apprendenti devono essere consapevoli del fatto che il pensiero e gli atteggiamenti dipendono sensibilmente da schemi culturali, devono saper riconoscere le cause che spiegano l'agire e il comportamento nell'evento comunicativo, così come le ragioni che spesso generano equivoci in ambito pragmatico.

## 6. Conclusioni e prospettive future di ricerca-azione

Come evidenziato da Gibbs (2000), l'ironia è un fenomeno pervasivo della comunicazione umana: circa l'8% degli scambi comunicativi è ironico. Non comprendere di trovarsi coinvolti in una comunicazione ironica, non comprenderne il significato o non essere in grado di tradurre l'ironia dalla propria lingua a un'altra sono tre fattori che esemplificano un perfetto fallimento dell'interazione (Cavallo 2017)<sup>3</sup>.

Occorre dunque sviluppare ricerche che verifichino le capacità di parlanti stranieri di comprendere e produrre ironia in italiano, nonché mettere a punto e sperimentare percorsi didattici di *training* all'ironia finalizzati alla sensibilizzazione al fenomeno attraverso attività induttive e laboratoriali di osservazione, riflessione e produzione di materiale. Nell'insegnamento di una lingua è molto importante considerare la *competenza pragmatica interculturale* finalizzata anche all'uso efficace dell'ironia, perché indissolubilmente legato alle pratiche di socializzazione (Bettoni 2006). La competenza interculturale può non essere appresa spontaneamente e può non essere insegnata in modo esplicito. Per tale ragione, la glottodidattica deve guidare gli studenti nell'osservazione dei fenomeni linguistici, comunicativi e culturali con metodo analitico e in ottica comparativa. Lo scopo è offrire agli apprendenti degli strumenti concettuali utili a esaminare la comunicazione da diverse prospettive e a diventare consapevoli delle problematiche insite negli scambi interculturali, tenendo conto delle conseguenze possibili di ogni azione.

In definitiva, nella dimensione pragmatica si mescolano in modo complesso questioni di identità e di valori che possono generare conseguenze non desiderabili. Il mancato rispetto delle norme pragmlinguistiche e sociopragmatiche può rappresentare motivo di esclusione della popolazione straniera da parte della comunità che la accoglie. Parallelamente, l'apprendente potrebbe anche scegliere di mantenersi "diverso", rimanendo legato alla propria identità riferibile alla propria L1 e alla propria cultura, decidendo di non adeguarsi alle norme della comunità ospitante perché percepite come lontane e poco comprensibili. Soprattutto in contesti migratori, diventa essenziale padroneggiare in modo approfondito il sistema di regole comportamentali della L2 e della seconda cultura per agevolare un processo di integrazione profonda finalizzato al benessere della persona.

---

<sup>3</sup> Un recente studio (Samu, Gasbarra, in stampa) ha individuato le aree della pragmatica meno trattate nei corsi di Italiano L2/LS e quelle che gli insegnanti vorrebbero affrontare e fra tutte spiccano l'ironia e il sarcasmo.

## Riferimenti bibliografici

- Angeleri, R., Airenti, G. 2014. *The Development of Joke and Irony Understanding: A Study With 3- To 6-Year-Old Children*. «Canadian Journal of Experimental Psychology», 68(2): 133-146.
- Anolli, L., Ciceri, R., Giaele Infantino, M. 2000. *Irony as a Game of Implicitness: Acoustic Profiles of Ironic Communication*. «Journal of Psycholinguistic Research», 29 (3): 275-311.
- Attardo, S. 2000. *Irony markers and functions: Towards a goal-oriented theory of irony and its processing*. «Rask – International Journal of Language and Communication», 12(1): 3-20.
- Attardo, S., Eisterhold, J., Hay, J., Poggi, I. 2003. *Multimodal Markers of Irony and Sarcasm*. «Humor: International Journal of Humor Research», 16 (2): 243-260.
- Austin, J. L. 1962. *How to Do Things with Words*. Oxford. Oxford University Press.
- Banasik-Jemiłnak, N., Kałowski, P. 2022. *Socio-Cultural and Individual Factors in Verbal Irony Use and Understanding: What We Know, What We Don't Know, What We Want To Know*. «Review of Communication Research», 10: 80-113.
- Baron-Cohen, S., Leslie, A. M., Frith, U. 1985. *Does the Autistic Child Have a "Theory of Mind?"*. «Cognition», 21: 37-46.
- Bettoni, C. 2006. *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*. Roma-Bari. Laterza.
- Bouton, L. F. 1988. *A Cross-Cultural Study of the Ability to Interpret Implicatures in English*. «World Englishes», 7 (2): 183-97.
- 1994. *Can NNS Skill in Interpreting Implicature in American English Be Improved Through Formal Instruction?*. «Pragmatics and Language Learning», 5: 89-109.
- Bosco, F. M., Gabbatore, I. 2017. *Sincere, Deceitful, and Ironic Communicative Acts and the Role of the Theory of Mind in Childhood*. «Frontiers in Psychology», 8: 1-12.
- Brown, P., Levinson, S. 1978. *Universals in Language Usage: Politeness Phenomena*. In E. Goody (a cura di) 1978. *Questions and Politeness: Strategies in Social Interaction*. Cambridge. Cambridge University Press: 56-311.
- Caffarra, S., Michell, E., Martin, C. D. 2018. *The Impact of Foreign Accent on Irony Interpretation*. «PloS One», 13(8): 1-13.
- Caffi, C. 2017. *Sei lezioni di pragmatica*. Roma. Carocci.
- Cavallo, S. 2017. *Ironia: un fenomeno retorico nel contesto didattico*. «Collectanea Philologica», 20: 137-151.
- Dews, S., Kaplan, J., Winner, E. 1995. *Why not say it directly? The social functions of irony*. «Discourse Processes», 19(3): 347-367.
- Ekman, P., Friesen, W. V. 1975. *Unmasking the Face: A Guide to Recognizing Emotions from Facial Clues*. Englewood Cliffs. Prentice-Hall.
- Ellis, R., Zhu, Y., Shintani, N., Roever, C. 2021. *A Study of Chinese Learners' Ability to Comprehend Irony*. «Journal of Pragmatics», 172: 7-20.
- Gibbs, R. W. 2000. *Irony in Talk among Friends*. «Metaphor and Symbol», 15(1-2): 5-27.
- Gibbs, R. W., O'Brien, J. E., Doolittle, S. 1995. *Inferring Meanings that Are Not Intended: Speakers' Intentions and Irony Comprehension*. «Discourse Processes», 20: 187-203.
- Goffman, E. 1967. *Interaction Ritual. Essays on the Face-to-Face Behavior*. New York. Doubleday.
- Grice, H. P. 1989. *Studies in the Way of Words*. Cambridge. Harvard University Press.
- Hofstede, G. 2001. *Culture's Consequences: Comparing Values, Behaviors, Institutions, and*

- Organizations Across Nations*. Thousand Oaks. Sage.
- Kecskes, I. 2013. *Intercultural Pragmatics*. Oxford. Oxford University Press.
- Leykum, H. 2019. *Acoustic Characteristics of Verbal Irony in Standard Austrian German*. In S. Calhoun, P. Escudero, M. Tabain, P. Warren (a cura di) 2019. *Proceedings of the 19th International Congress of Phonetic Sciences (ICPhS 2019)*. Melbourne: 3398-3402.
- Lundquist, L. 2014. *Danish Humor in Cross-Cultural Professional Settings: Linguistic and Social Aspects*. «HUMOR», 27(1): 141-163.
- Mizzau, M. 1984. *L'ironia. La contraddizione consentita*. Milano. Feltrinelli Editore.
- Nuzzo, E., Gauci, P. 2012. *Insegnare la pragmatica in italiano L2*. Roma. Carocci.
- Nuzzo, E., Santoro, E. 2017. *Apprendimento, insegnamento e uso di competenze pragmatiche in italiano L2/LS: la ricerca a partire dagli anni Duemila*. «Euro-American Journal of Applied Linguistics and Languages», 4 (2): 1-27.
- Partington, A. 2007. *Irony and reversal of evaluation*. «Journal of Pragmatics», 39(9): 1547-1569.
- Premack, D., Woodruff, G. 1978. *Does the Chimpanzee Have a Theory of Mind?*. «Behavioural and Brain Science», 4: 515-26.
- Rose, K. R. 2005. *On the Effects of Instruction in Second Language Pragmatics*. «System», 33 (3): 385-399.
- Samu, B. (a cura di) 2020. *Aspetti culturali dell'insegnamento dell'italiano L2*. Firenze. Centro Editoriale Toscano.
- Samu, B., Gasbarra, V. (in stampa). *Insegnare la pragmatica: conoscenze, credenze e pratiche di docenti di italiano L2 e LS*.
- Scianna, C. 2022. *Ironia. Indagine su un fenomeno linguistico, cognitivo e sociale*. Roma. Carocci.
- Searle, J. R. 1969. *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Sharifian, F. 2017. *Cultural Linguistics: Cultural Conceptualizations and Language*. Amsterdam-Philadelphia. John Benjamins.
- Shively, R. L., Menke, R. M., Manzón-Omundson, S. M. 2008. *Perception of Irony by L2 Learners of Spanish*. «Issues in Applied Linguistics», 16(2): 101-132.
- Sperber, D., Wilson, D. 1986. *Relevance: Communication and Cognition*. Oxford. Blackwell.
- Taguchi, N. 2002. *An Application of Relevance Theory to the Analysis of L2 Interpretation Processes: The Comprehension of Indirect Replies*. «International Review of Applied Linguistics in Language Teaching», 40: 151-176.
- Wimmer, H., Perner, J. 1983. *Beliefs about Beliefs: Representation and Constraining Function of Wrong Beliefs in Young Children's Understanding of Deception*. «Cognition», 13: 103-28.